



## LUCI E OMBRE

di Anthon-Jus

**N**el n.20 di questa rivista ho trattato del tema *Il bianco e il nero: oltre al dualismo*, rilevando che le raffigurazioni dei templi massonici si riconoscono come tali per la presenza di vari elementi, ma soprattutto per un elemento caratteristico, costituito dal pavimento a scacchi bianco e nero, e ne ho tratto qualche considerazione sul tema dei dualismi, e in particolare sul rapporto tra sfera intellettuale e sfera istintiva.

Nel n.22 ho trattato del tema *Le due campane*, rilevando che un altro dualismo sul quale vale la pena di incentrare l'attenzione è quello tra le c.d. "due campane", ossia sulla necessità di esaminare con cura ogni questione sulla quale si sia chiamati a prendere una decisione, ascoltando e raffrontando con attenzione tutti gli argomenti contrapposti.

Ma i dualismi ovviamente non finiscono qui. Ad esempio, ci si potrebbe chiedere quale significato si possa assegnare alla ricerca della luce, che alcuni simboleg-

giano allegoricamente con l'immagine del calo della benda dagli occhi, ma che Irene Mainguy nella *Simbolica massonica del XXI secolo* insegna a ricercare come punto d'arrivo, e non solo come punto di partenza di un percorso interiore. Come se si volesse in qualche modo ricercare un fuoco lontano dove in origine l'umanità sarebbe cresciuta e dove essa avrebbe conosciuto una ineffabile felicità.

Ma che si può rappresentare anche con le sembianze di una stella, magari di una cometa; oppure con l'allegoria di una nascita a una nuova dimensione, con la contrapposizione della giustizia alla mera vendetta, con il passaggio da un ambiente in cui la luce si è oscurata a un ambiente in cui la luce rifulge di nuovo, con l'immagine del sole, allegoria dell'ascensione dell'uomo verso la sua dimensione originaria, con l'immagine di coloro nei quali agisce la luce, contrapposti a coloro che errano nell'oscurità, o con quello che ciascuno preferisca.

Già Eraclito, del resto, proprio nel primo dei frammenti dei suoi scritti rimasti sino ai nostri giorni, se la prendeva con questi ultimi, quando affermava che il *logos*, che considerava come il principio dell'universo, gli uomini non lo comprendono mai, né prima di porgervi orecchio, né dopo averlo ascoltato: non si accorgono delle cose che fanno da svegli, così come dimenticano quello che fanno dormendo.

Come dire che alcuni si accontentano di trascorrere il proprio passaggio su questa terra come se dormissero, senza la minima curiosità intellettuale di cercare di capire come sia fatto il mondo intorno a noi.

una sola.

Paragona la nostra natura a una dimora sotterranea a forma di caverna, racconta Platone.

Per tali persone la verità non può essere altro che ombre.

L'ascesa e la contemplazione del mondo superiore, invece, equivalgono all'elevazione dell'anima al mondo intelligibile.

Nel mondo conoscibile, per chi riesce a portarsi al di fuori della caverna, compare un secondo sole: non il sole che tutti vediamo, ma che lascia nell'ombra la nostra conoscenza, come nella penombra della caverna, bensì un secondo sole, l'idea del bene, che per Platone è il punto estremo e più difficile da vedere.



In modo per qualche aspetto simile, Platone propone l'allegoria della caverna, nella quale compaiono addirittura due luci, non

Ma quando la si è vista, aggiunge subito dopo, la ragione ci porta a ritenerla la causa per chiunque di tutto ciò che è retto e bello.

Nel mondo visibile essa genera la luce, nel mondo intelligibile largisce essa stessa verità e intelletto. E chi si vuole condurre saggiamente in privato o in pubblico la deve vedere.

Ecco dunque di nuovo l'immagine della luce, già presente nel frammento di Eraclito, e che ben può ispirare l'agire umano, indipendentemente dal fatto che la si preferisca vedere in una stella, nel sole, dentro di noi, od ovunque altrove.

Occorre tuttavia osservare che anche le allegorie che si riferiscono alla luce possono essere usate anche in modo strumentale, e con una mera apparenza di umiltà intellettuale.

Vi è infatti il rischio di credere di appartenere a un gruppo di pochi eletti, i soli in grado di comprendere certe cose sublimi.

Come la punta illuminata di una piramide, allegoria di un'umanità che sarebbe composta da una piccola parte di illuminati e da una stragrande maggioranza di esseri umani di serie B.

Il che potrebbe anche essere ve-

ro, sotto certi aspetti. Si tratta allora di chiedersi quale responsabilità gravi su questa piccola schiera di eletti, e che cosa essi possano fare per contribuire a far sì che anche altri possano accedere prima o poi alla stessa dimensione, prima che gli eletti si estinguano e non ne resti al mondo nessuno.

Ma soprattutto, in un'epoca in cui l'avidità di denaro viene esaltata da alcuni come l'unico valore che meriterebbe di essere perseguito, e come se tutte le azioni umane non potessero che essere improntate al criterio di una massima redditività, in una guerra di tutti contro tutti, tutti in concorrenza gli uni con gli altri, il rischio è che si credano illuminati e vengano riconosciuti come tali soltanto coloro che dalla buona sorte sono stati favoriti con le maggiori dimensioni del portafoglio, o dei conti bancari.

Ecco perché nel titolo di queste brevi note preferisco non parlare soltanto di luce, ma di "Luci e ombre". Le luci e ombre della nostra epoca.

